

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1443
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

25857

LA FEDE NE' TRADIMENTI

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE
Nel Teatro degl'Illustriss. SS. Accademici Immobili
posto in Via della Pergola.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE, M.DCC.XVIII.

Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo.
Con Licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.



Opo aver guerreggiato lungo tempo Sancio Re di Navarra, e Fernando Conte di Castiglia, rimessero alla sorte d'una giornata campale le loro differenze. In questa incontratisi pel campo i due Principi, e battutisi insieme, cadde finalmente estinto il Re di Navarra. Dipoi per l'interposizione di Potenze vicine, si fece pace tra Fernando, ed il Re Garzia figliuolo del morto Sancio, ne i capitoli della quale fu posto il Matrimonio di Fernando con Sancia figliuola del Re morto, e Sorella di Garzia, la quale per miglior suono della Musica chiameremo Anagilda. Andò Fernando in Navarra (e qui principia l'Azione)

⁴ne) ma in vece di ritrovarsi con Anagilda, si ritrovò nelle Carceri incatenato, e tradito da quel Re. Dispiacque il tradimento ad Anagilda, ed avendo qualche compassione al Prigioniero, finalmente a poco a poco innamorata del medesimo, deliberò di salvarlo, e così fece: perchè avuto l'ingresso alla Prigione, e non volendo altra compagnia all'impresa generosa, postosi l'Amante sulle spalle, lo portò fuori della Reggia; e finalmente dopo varj incontri, passarono felicemente in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, nè vi si aggiugne altro di più, che il Personaggio d'Elvira Sorella Guerriera di Fernando.

Le voci Numi, Fato, Idolo, Deità, ed altre simili, vuole l'Autore, che si concedano al solito uso, che ne fa la Poesia.

PERSONAGGI.

GARZIA Re di Navarra.

Il Sig. Gio: Battista Pinacci, Virtuoso del Sereniss. Principe D'Armstat.

ANAGILDA sua Sorella.

La Sig. Agata Morelli Romana, sotto la protezione della Sig. Principessa, e del sig. Principe di Palestrina.

FERNANDO Conte di Castiglia.

Il Sig. Gio: Battista Rapaccioli, Virtuoso del Sereniss. Principe D'Armstat.

ELVIRA sua Sorella.

La Sig. Anna Maria Bombasari di Bologna.



PER GL' INTERMEZZI.

I quali per convenienti motivi non si stampano.

La Sig. Rosa Ungherelli.

Il Sig. Antonio Ristorini.

La Musica è del Sig. Luc' Antonio Predieri, Maestro di Cappella di Bologna, e Accademico Filarmonico.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO

Campagna con Tende ne' Confini di Castiglia.
Cortile Regio.

NELL' ATTO SECONDO

Campagna con veduta di Città in lontano.
Camera.
Cortile corrispondente alla Prigione.
Cortile con Torre di Prigione.
Camera con Tavolino.
Carcere.
Cortile.

NELL' ATTO TERZO

Cortile.
Bosco.
Cortile Regio.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna con Tende ne i confini di Castiglia.

Fernando, e Elvira.

Fer. **E**lvira, addio.
Elv. Deh, mio Germano, ascolta.
Fer. Di pure.
Elv. Oh Dio, non sò
S'io potrò rivederti un'altra volta?
Fer. Generosa Sorella, io più non vidi
Entro i tuoi lumi il testimonio vile
Del molle, e debil sesso.
Mira, che macchi adesso
Quella spoglia virile.
Elvira, tu fai pure,
Che in Navarra drizzar debbo il cammino,
Per ritrovar la Sposa; e quai sventure
Può prepararmi il Cielo,
Se la bella Anagilda è il mio destino?
Forse perigli chiami
Le facte d' Amor, tu, che non ami?

A 4

Elv.

Elv. Ah Fernando, Fernando! il Regio Padre
D'Anagilda è, Garzia, da te svenato;
Dal petto lacerato
Chiede per mille piaghe ancor vendetta.
Fernando, hai di quel sangue
La mano ancor fumante,
Come darla vorrai
Pegno di fede ad una figlia amante?

Fer. Nel dì del gran conflitto, in cui la forte
Per Castiglia decise,
Provò della mia Sposa il Genitore
Il mio braccio più forte,
Ma non già traditore.
Sancio da questa mano estinto giacque,
Ma di Fernando in sen la piaga tacque.
Son già spenti gli sdegni
De' Regnanti, e de' Regni,
Ed oggi d'Imeneo la face pura
Di quelle di Bellona il lampo oscura.
Addio Sorella: ah! quanto
Il tuo timor la mia fedele offende,
E se il timor dall'amor tuo dipende,
Per non oltraggiar lei, non m'amar tanto;
Lascia dunque, ch'io parta,
Nè la face, ch'ho in sen ti dia timore,
Che scorta mi farà cauto il mio core.

Parto, cara,
E meco porto
In difesa un fido amor.

Re-

Resta lieta,
E per conforto
Ti consiglia col tuo cor.
Parto, &c.

S C E N A II.

Elvira.

V Anne con quella pace,
Che tu non lasci a me, **Fratello ingrato;**
Purchè salvo tu torni, io sia mendace;
Ma troppo invido sei, se non mi fai
Compagna del tuo fato,
Mentre a gioie, o a perigli incontro vai.
Quale appunto l'Aquila altiera,
Amante, ma fiera,
Vede al volo l'amato suo figlio
Esposto al periglio
Si duole, e si lagna,
Ma pur l'accompagna
Coll'occhio, e l'artiglio.
Io pur miro in periglio lontano
L'amato Germano,
Stima inutile il dolore,
Se nol seguo col valore,
Col coraggio, e col consiglio.
Quale, &c.

*Anagilda
te mio
ben*

A 5

SCE-

S C E N A III.

Cortile Regio.

Garzia, e Anagilda.

Gar. Qual torbido pensiero
 Fin tra le faci ancor de' tuoi sponsali,
 Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oscura?
 Al più saggio, al più bello, ed al più forte,
 Che nell' Iberia regni,
 A Fernando, al Consorte
 Nè pur lieto prepari il primo amplesso?
 Anagilda, che fai?

Ana. Ci penso adesso.

Gar. Qual mercè mi prometti,
 Se questo giorno istesso
 Il tuo Sposo vedrai?

Ana. Ci penso adesso.

Gar. E se lo Sposo aspetti,
 Gli preparasti ancora
 Qualche dono gentil?

Ana. Già ci pensai.

Gar. Perchè a me no'l palesi?

Ana. Or lo vedrai.

parte



SCE-

S C E N A IV.

Garzia.

A Nagilda fedele,
 Altri lacci preparo, ed altre faci
 Al Principe crudele,
 Che faci d' Imeneo, lacci d' Amore.
 Anagilda, io vorrei,
 Se dall' odio di lui nasce l' affanno,
 Palesarti l' inganno,
 Ma se 'l paleto, oh Dio, femmina sei.

S C E N A V.

Anagilda con Paggio, che porta un Basile coperto, e detto.

Ana. **G** Arzia, questo è il tesoro,
 Che riserbo al mio Sposo,
 Ed è, come vedrai,
 Al nostro Genitor costato assai.

Gar. Il sagace pensiero al cor mi detta,
 Che d' industrie pennello opra gentile
 Da gemmato Monile
 Penda l' imago tua.

vuole scoprire il Basile.

Ana. Signore, aspetta.

E' ver, Pittura è questa

A 6

D'alto

D'alto disegno, e di color vivace;
Opra di destra ardita,
Che su tela funesta
La natura distrugge, e non l'imita.

*scuopre, e mostra una veste lacera da ferite, e
spruzzata di sangue.*

Vedi, Fratello, vedi,
Che parla ancor, se al proprio cor tu credi.
Del Genitore estinto
Tutto il caso funesto è quì dipinto.

Gar. Più resistere non sà l'anima mia:
Si palesi il pensiero.

Questo dunque, Anagilda - -

Ana. Sì, ch'è tuo sangue,
E se fin'or no'l sai,
Suggilo, e sentirai.

getta la spoglia a Garzia, e finge partire.

Gar. Ferma, Anagilda, ascolta.
ritorna Anagilda.

A'tuoi Regi Imenei
Chiamai l'empio Fernando;
Oggi l'aspetto, e quando
Fra queste mura - - Ah nò, femmina sei.

Chi del cor gli arcani svela,
Con ragion non si querela,
S'altri poi li rivelò.

Chi tacer primo non può
Mal condanna l'altrui fede,
E chi altrui, quanto a se crede,
Al suo cor primo mancò.

Chi, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Anagilda.

Femmina sono, e il dono, o Cielo, è vostro,
Che Donna mi faceste
Nascer da un sen, che ha generato un Mostro.
Fernando, empio Fernando,
Il cui nome funesto
Imparai sospirando,
Quando debbo abbracciarti,
Per mia, per tua pietà, dammi il tuo core,
Che senza un fiero cor non posso amarti.
Vieni, e se vuoi, ch'io lasci
Qualche bacio fedele in quella destra,
Che tinta del mio sangue a me darai,
Quella destra crudel non lavar mai.

Lascia la man, crudele,
Tinta del sangue caro,
Che del mio Genitor
Versasti ingrato.

Allor sarai fedele,
E mirerò più chiaro
Quel perfido tuo cor,
Mostro spietato.

Lascia, &c.



A 7

SCE-

S C E N A VII.

Atrio corrispondente agli Appartamenti
di Garzia.

Fernando, e Garzia.

Fer. **G**Ran Rege, il comun grido
De' tuoi Regni, e di te le glorie spande
Dal più gelato al più fervente lito;
Ma la fama è maligna, ancorchè grande.

Ciò, che miro quì d'intorno,

Sò, che un giorno

Anagilda rimirò.

E al favor di quelle ciglia

Meraviglia

Diventò.

Gar. Forse la Reggia mia de' rai s'accende
Di quella maestà, che in te risplende.

Fer. Dov'è la mia diletta?

Gar. Nel Talamo vicin Fernando aspetta.

Fer. Garzia, tu vuoi scherzar; veggio tra questi
Freddi, e morti colori
Temprar' il cieco Dio dardi pe' i cori.

Gar. Fernando, appunto è stato

Un colore ingegnoso,

Che il tuo core ha ingannato;

Men vivace è colei, ma benchè tale

A me par bella, ed al tuo merto eguale.

Fer.

Fer. Se m'inganna il color, puote abbastanza
Parlare a me della gentil Sorella
La tua gentil sembianza;
Ma quanto ancor vorrai
Differirmi i contenti? Amasti mai?

Gar. Se pena così fiera
T'apporta lo sperar; vieni.

Fer. T'abbraccio.

Gar. Vieni, Fernando; Olà,
*S' apre la Stanza de' Depositi dei Re defonti,
nel mezzo della quale è la Statua di Sancio.*

Quì non si spera

Dal Talamo fatal la Sposa; intendi.

Ti destinai la morte, e quì l'attendi.

Fer. Barbaro, Numi, Elvira, aita, ahimè.
Anagilda: fellone!

D'amicizia, e di fe

Così le sante leggi - - Ahi, mi lamento

D'altrui senza ragione.

Dal seno di Garzia

Non si potea passar, che a un tradimento.

Gar. Sancio, se in Ciel da i sempiterni Sogli

Questa Vittima miri,

Dagli stellati giri

Dell'Altar, che preparo, i fumi accogli.

Fer. Sancio, se Nume sei,

Del Sacrificio ingiusto

L'empio Ministro fulminar tu dei;

Dimmi se t'ho tradito, alma immortale.

Tu nell'agon fatale

A 8

11

Il mio ferro chiamasti ;
E se cadesti poi , fu pena forse ,
Che costui generasti .

Gar. Orsù , deponi intanto
Quell' acciar sì funesto a questo Regno .
Si cava la Spada, e la pone a' piedi della Statua.

Fer. Sancio , a te lo consegno ,
E se in Cielo è più santo
Il nome di Giustizia , io per quel nome ,
Se giammai t' ho tradito ,
Quella tua man di sasso
Alla vendetta in questo seno invito .
Ma se innocente io son , quel ferro renda
Ad una man fedel , che mi difenda .

S C E N A VIII.

Anagilda, e detti.

Ana. Che spettacolo è questo ?

Gar. Vieni , Anagilda ; ecco le nozze , al fine ,
Che al tuo Fernando appresto .

Fer. Anagilda tu sei ? Ah , che per tali
L' alte sembianze tue tosto ravviso
A una certa pietà , ch' hai de' miei mali ;
E se pure a tradirmi oggi congiuri ,
Più contento per te Fernando mora ;
Che puoi far bello un tradimento ancora .

Ana. Questi è Fernando ?

Gar. E al temerario ardir no' l' conoscesti ?

Ana.

Ana. Ed è tuo prigioniero ?

Gar. Quanto ci offese ?

Ana. E' vero .

Gar. Nè ti par reo di morte ?

Ana. Ancor morire ?

Fer. Ancor morir saprò senz' altra doglia ,
Purchè ti spiaccia , o purchè tu lo voglia .

Ana. Pel Regno di Navarra
Troppo tardi morrai .

Fer. Adesso morirò .

va per pigliar la Spada alla Statua, ed Anagilda la piglia essa.

Gra. Ferma .

Fer. Che fai ?
Anagilda , tu sei
Troppo tardi pietosa ai casi miei .

Gar. Che facesti ?

Ana. Che feci ? Io non lo so .

Fer. Anagilda , la morte ---

Ana. E che dirò ?

Altro ferro più vile
Dee' troncar quello stame ,
E alla tua vita rea non fia permesso ,
Col mio Padre innocente
Aver di morte un' istrumento istesso .

Se nascon due Gemelli ,
Del pari , e cari , e belli ,
L' istessa Genitrice
Distinguerli non sà ,

Ge.

Gemelli nel mio cuore
 Nascon Pietade , e Amore ;
 Amore è dello Sposo ,
 Del Genitor Pietà .
 Se nascon , &c.

S C E N A IX.

Fernando , e Garzia .

Fer. **G** Arzia , la morte - -

Gar. **E'** stato

D' Anagilda il pensier grato al mio core ,
 Che in più lunghi martiri
 La mia vendetta avrà pompa maggiore .

Dalle balze allor , che cadente
 Ne precipita un Torrente ,
 Se s' oppone argine , e sponda ,
 Ritenuta a forza l' onda
 Le sue spume alza alle stelle .
 Giù cadendo poi ne svelle
 Più sfumante , e furibonda
 Argine , e sponda .

Tale appunto n' aspetta ,
 Or , ch' è sospesa la mia crudel vendetta .



SCE.

S C E N A X.

Fernando .

S Ancio , la morte . Ah nò , Sancio , tu armasti
 Del mio ferro Anagilda , e vuoi , che sia
 La bella Astrea dell' innocenza mia .

Tra nembo , e procella
 Di Cielo spietato
 Risplende una stella ,
 Chè fida mi par ;
 Anch' ella diè segno
 Di raggio sdegnato ,
 Ma par , che lo sdegno
 Si voglia placar .

Tra , &c.

Fine dell' Atto Primo .



AT.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna ne' Confini di Castiglia con veduta della Città.

Elvira sotto a un Padiglione dice sognando.



O vengo appunto. *poi si desta.*

E quai dolenti larve
Turbano i miei riposi?

Il Germano mi parve
In accenti pietosi,

Cinto di ferro il piè, gridare, Elvira,
Mira, Sorella mia;

Io vado a morte, e tu dormir potrai?

Così risposi: io vengo, e mi destai.

Su, vanne Elvira, e se sognasti il vero,

Muori col tuo Germano,

E se il tuo sogno (ahimè, ch'io non lo spero,)

Se il tuo sogno fu vano,

Di Marziale Agon fra' giochi ancora,

Che prepara Garzia, con qualche prova

Del forte braccio il debil sesso onora.

Mentirò volto, e spoglia, e de' miei Fati

Com-

Compagno chiamerò drappello eletto
Di sconosciuti Armati. E che dimoro?
Per le Donzelle ancor nasce l' Alloro.

Con la mano morbidetta

Potice Colga pur la Donzelletta

viene In ameno, e bel Giardino

in Colla Rosa il Gelsomino,

phieu E n'infiori il suo crin d'or.

Mentre io Donna, e Donna Guerriera

Colla man robusta, e fiera,

Tra le stragi, e le ruine

Bramo sol cingermi il crine

Colle palme, e con gli allor,

Con la, &c.

SCENA II.

Sala.

Garzia, poi Anagilda.

Gar.

Nell' Altar della vendetta
Divien Nume anco il mortal,
E chi sol da se faetta

Ha poter col Cielo egual,

O almen chi i rei punisce

Si fa braccio del Ciel

Ana. Nò, se tradisce.

Garzia, per dirti il vero,

Potevi un dì, per vendicare il Padre,

Scuo-

Scuoter contro costui d'armate Squadre
Un flagello severo ;
Potevi , e in quanti modi .

Gar. Combatton pe' Regnanti anco le frodi .

Ana. Non mostra lungo il braccio
Chi suol celare il colpo , e sempre oscura
Suol' esser la vendetta , ove l'inganno
L'impresa illustre alla potenza fura .

Gar. Politica si chiama agli ostri accanto ,
Vario nome ha l'inganno in vario ammanto .

Ana. Ma ben spesso un che regna
Ammaestra ribelli
Quando dal Trono i tradimenti insegna .

Gar. Cangia meco argomenti ,
Se a favor di Fernando a me discorri ,
E parla in questi accenti :

Ana. Son' Amante ,
Il ver dicesti .

Gar. Di quel vago prigioniero .

Ana. Non è vero ,
Della fe , che tu calpesti ,

Gar. Cara Sorella mia , certo rossore
Parla contro di te .

Ana. Mi dicesti , Sorella , ecco perchè .

Gar. Così parli a Garzia ?

Ana. Ahi ben m'avveggiò ,
Anco hai dentro di te chi dice peggio .

Gar. Dimmi : non è costui
Quel Fernando abborrito ?

Ana. In Fernando tradito

Ho

Ho pietà di te stesso , e non di lui .
Abborrisco Fernando infino a morte ,
E con odio più forte
Di quello di Garzia ;
Mentre mi duol , che d'una morte ei cade ,
Di cui merta pietade .

Gar. Orsù , serba Anagilda ,
Amor tanto sincero ,
Per quando tu sarai Sposa da vero .

La sua mano , ed il suo amore *questa come*

Eguualmente traditore
Reo lo fan d'infedeltà .

Si punisca un tanto orgoglio ;

Io lo levo dal suo Soglio ,

Tu dal cor se ancor vi stà .

La sua , &c.

S C E N A III.

Anagilda sola.

CHi è Sorella a Garzia ,
Ben necessario vede ,
Quando deve mostrar segni di fede .
Già s'impegna il mio core ,
(E forse con mio danno)
A favor di colui , che vuole amore .

Se miro Garzia

S' accende il furor ;

Se miro Fernando

Al-

All' ira dò bando,
 Si sveglia l'amor.
 Il Padre mi chiede
 Crudele vendetta;
 Lo Sposo fedele
 Mi piace, m'alletta,
 E vuole il mio cor.
 Se miro, &c.

S C E N A IV.

Cortile corrispondente alla Prigione

Dove sta Fernando, poi Anagilda, che sopravviene.

Fer. **M**ia tradita Castiglia, e pur dovrai
 Impunito lasciar il grand'oltraggio.
 Ma gradite sventure,
 Se dal Destino mio potessi pure
 Ottener, che colei una sol volta
 Dicesse sospirando:
 Infelice Fernando!

Ana. Infelice Fernando! E pur trovasti
 Qualche pietade in me del tuo Destino,
 Ti compatisco sì; ma ciò ti basti.

Fer. Ma quì appunto vicino
 Muove tutta pietosa il vago piè.
 Ah se pensasse a me!

Ana. Che han da far con Fernando i pensier miei?
 Cielo, pensaci tu, che giusto sei.

Fer.

Fer. Anagilda, Anagilda.

Ana. Fuggo l'incontro. Ah nò,
 Che cosa è l'ascoltarlo?
 Fingasi almen rigor; oh questo sì.
 Dunque l'ascolterò;
 Ma avvertite occhi miei, non vo' mirarlo.

Fer. Anagilda, Anagilda.

Ana. Io già t'ascolto,
 Parla. *se gli accosta senza mirarlo.*

Fer. Luci belle rivolgete
 Un sol guardo a chi v'adora,
 E men crude a me rendete
 Quel seren, che m'innamora.

Ana. Ecco ti miro.

Fer. Ma se neghi un sospiro
 Verso queste mie pene,
 Anagilda crudel non guardi bene.
 Un sospiro.

Ana. Io sospirai
 A dispetto del mio core.

Fer. Già disarmò per me
 Quel tuo sospir la morte mia d'affanni.

Ana. Nò, Fernando, t'inganni,
 Non sospirai per te.
 Troppo farei al mio gran Padre infida,
 S'io potessi, o Fernando,
 Scordarmi avanti a te dell'omicida.

Fer. Allor, che stò penando
 In così duro Inferno, e piangi il Padre,
 Che in Ciel vive immortale.

Co.

Così bella pietà tu spendi male.

Io quella salma forte

Con le lagrime mie fredde bagnai.

Ana. Dunque, se lo piangesti, io t'amerò?

Ma, oh Ciel! labbro mio incauto,

Quai note sciogliesti? Omai si fugga.

Fer. Deh per un poco ancor, bella, m'ascolta.

Ana. Ahimè non sà partir questo mio piede

Senza mirarlo almen anco una volta.

Se più
di un venis
l'ira
venis
gidel
annante
A pascolar le care Pecorelle

Incerta muove le dubbiose piante

La cara Pastorella,

La Pastorella amante,

Segue le Pecorelle,

Ma volgesi ad ognor

A rimirar

L'amate luci belle

Del caro suo Pastor.

L'istesso a me succede,

Che là ne porto il piede,

E quì ne lascio il cor.

Là mi richiama il grado,

E quì mi chiama amor.

A pascolar, &c.

SCENA V.

Fernando solo.

VOi non siete più pene, o pene mie,
Foste severe allor, quando solingo.

Fra

Fra voi vissi, a voi sole, or che Anagilda

Posso dir, che sia meco,

Tormento non v'è più, che sembri rio;

Ho finito per sempre il pianto mio.

Va palpitando

Fra speme, e speme

L'alma, penando

Per troppo amor;

Ma il cor mi dice,

Sì, spera, spera,

Che il mal, che teme

Sempre è minor. Va, &c.

SCENA VI.

Cortile con Torre di Prigione.

Elvira in abito da Moro.

ELvira, e chi mai crede,
Che questo vario tuo finto semblante
Un'immagine sia d'una gran fede?
Alfin sei prigioniero,
Sei tradito Fernando; e gl'infelici
Quando sognando il mal sognano il vero,
Me lo diceva il core,
E in te fu cieco, in me indovino amore;
Ma pur son viva, e nella vita mia
Forse ha serbato il Ciel gli ultimi fati,
O a Castiglia, o a Garzia.

Fe.

Fedeli, e disperati
 Si celano in Tuleda i miei Guerrieri,
 E perchè intanto spero
 Il Germano tradito in questo giorno
 Libertade, o vendetta;
 Alla prigione intorno
 Sconosciuta m'aggi- - Ma in questa parte
 Un che forse è Garzia, il piede affretta,
 Non è tempo alla fuga. Eivira, all' arte.

S C E N A VII.

*Garzia, e detta, che sta osservando
 la Torre.*

Gar. Che vuol costui, e come tanto lice
 A temerario piede
 Nel mio Parco Real? *(da se)*

Elv. O Re felice.

Gar. O Re felice? Olà, dimmi chi sei.

Elv. Ad altri, che al Regnante
 Rivelar non poss'io gli arcani miei.

Gar. Quegli appunto son'io.

Elv. A te m'inchino
 Felice apportator di gran destino,
 Ismeno antico Mago
 Fin da' Lidi Affricani
 Suo discepolo, e servo a te m'invià;
 Ei, che tutti gli arcani
 Vuol penetrare e di natura, e d'arte,

Su

Su certe antiche sue magiche carte
 Nascosto un gran Tesoro
 Trova in Tuleda, e in questo Parco appunto,
 Dove, che il Sole a certo segno giunto
 Coll' ombra ferirà d' un vecchio alloro.

Gar. Non più. Ritrovi Ismeno
 Fede altrove a' suoi detti, e in altro Regno
 Cerchi Tesori.

Elv. Hai la mia vita, o Sire,
 Della mia fede in pegno,
 Se non trovo il Tesoro, io vo' morire.

Gar. Ma alfin, perchè contendo
 Al desio di costui la sola prova? *tra se*
 Non può nocermi il danno, e il ben mi giova.

Elv. (Già, se mal non comprendo,
 Quel core avaro è nel suo laccio avvolto.)

Gar. M'offerì la sua vita, ed ha nel volto
 Non sò, che di sincero. *tra se.*

Elv. Del Fratel prigioniero. *tra se.*

Gar. Ah sì mio core. *tra se.*

Elv. Quello, se non m'inganno,
 E' l'albergo funesto. *tra se*

Gar. A ciò, che si desia, si crede presto. *tra se*
 Or dimmi quanto, e quale
 Sia il Tesoro racchiuso?

Elv. Un Regno vale.

Gar. Fia difficil l'impresa?

Elv. Ha una Furia d' Averno in sua difesa.

Gar. Temerario pensiero!
 Con le Furie d' Averno
 Folle pugnar vorrai?

Elv.

Elv. Nel Cielo io spero.

Gar. Avverti, se m'inganni,
Io ti saprò punire.

Elv. Se non trovo il Tesoro, io vo' morire.

Gar. Tiranno, è ver, son'io,
Ma sol così quest'alma
In calma può godere.
Col freddo suo rigore
La tema affanna il core,
Sino che non morrai,
Ma fin che tu vivrai,
Nel sen non ho pietà, non ho piacere.
Tiranno, &c.

S C E N A VIII.

Elvira sola.

SI, che nel Ciel confido;
L'opra dunque si tenti,
E finchè arride a me sorte serena,
Non si tardi più, l'indugio è pena.
Quel Nocchier, che nel periglio
Di crudel fiera tempesta
Mira il Legno naufragar.
Segno adopra, arte, e consiglio,
Perchè al Lido non investa,
E lo fugge, e cerca il Mar.
Quel Nocchier, &c.

SCE-

S C E N A IX.

Camera con Tavolino, su cui vi è la
Spada di Fernando.

Anagilda sola.

A Nagilda infelice, e che farai?
Manca l'esca al gran foco, or che la vita
Di Fernando già manca: Anima ardita,
Convien per questo poco amare affai,
Il suo scampo si tenti. Ah nò, vorrai
Tradir Garzia? E come il Ciel concede
Cominciar dal tradire opra di fede?
Ma il Fratel non è giusto; e il Ciel noi stringe
Alla giustizia più, che al sangue nostro,
Sì, lo scampo si tenti
Del mio caro Fernando,
Caro, ahimè, chi m'uccise il Genitore?
Dite, quali di voi son più eloquenti,
Ferite del mio Padre, o del mio core?
Due piaghe ho nel seno,
Mortale è ciascuna.
E il balsamo d'una
All'altra è veleno.
Ma per balsamo vale
Il pianto di Fernando alla ferita,
Che dal dolor del Padre ho in sen scolpita;
Quella dunque del core è sol mortale,
Te stringo, o ferro illustre, o ferro, ah quanto

Pren-

*Prende da un Tavolino la Spada di Fernando,
che ella già tolse a' piedi della Statua.*

Illustre a' danni miei, te dunque stringo.

A portar libertade al tuo Signore,

Ti darà maggior vanto

Qualche impresa d' Amore.

Ma più lungi da te viver non posso,

Dunque a te torno, o caro,

Che forse dal mio foco

Prende tempra miglior questo tuo acciaio,

Se per timore

Del Cacciatore

Ne prende il volo

La Tortorella,

Presto ritorna

Dove partì.

Così il mio core

Preso d' amore,

Se s' allontana

Presto ritorna

Al caro oggetto,

Che lo ferì.

Se, &c.

SCENA X.

Carcere.

Fernando incatenato, e voce d' Elvira.

Fer. **Q**uest' orror, questi ceppi
Più terrore non han, che agli occhi miei
E'

E' affai bello quel loco,

Ove piacerti, Idolo mio, potei.

Folle, a che penso? Quai contenti io fingo?

Quai speranze dipingo alla mia sorte?

Son fantasmi d' Amore in seno a morte.

*E' gettata una Spada nella Prigione, e si sente
una voce, che dice:*

Voce d' Elv. Combatti, e spera.

Fer. Che rimiro? Che sento? E chi m'invia

Quella Spada; e perchè?

Ch'io combatta? E con chi? Ch'io spero? E che?

Foglio avvolto rimiro?

Scioglie una carta legata alla Spada.

Leggerò. Foglio caro,

Mentre vuole aprire il foglio, si sente strepito.

Ma nò, celar conviene

Per ora il foglio; a balenar' io miro,

Oh Dio! Nudo un'acciar fra questi orrori!

Combatti, e spera? Ecco il nemico appunto!

SCENA XI.

*Anagilda mascherata, e travestita, e detto, che le
tira un colpo nella mano, dicendo.*

Fer. **A** Te sup ni (ohime!) un colpo, sup A

Ana. Fermati, ingrato.

Fer. Che sento? E chi m'ha tolta

La forza al bra --- Chi sei.

Ana. Se non lo sai,

B

Da

Da questo sangue mio ben lo vedrai;
Perchè tu ne spargesti un'altra volta. *si scopre.*

Ah Fernando inumano!

Dunque non t'è gradita

Nè libertà, nè fe, se quella mano,

Che n'è ministra a te, quella hai ferita.

Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue, ah pian-

Ah ingrata libertà, se costi tanto. (to,

Fedelissima Amante!

Perdona, io non credei,

Che quando di pietà ministra sei,

Tu solessi coprire il bel sembiante.

Ana. u partiamo, che molto

Può costare un'indugio a' casi tuoi.

Partiam.

Fer. Perchè mi vuoi,

Allor, ch'io son più reo, da' lacci sciolto?

Ahi, che il divoto piede,

Per non calcar quel sangue,

Che dalla bella man stillar si vede

Nel suol macchiato il dubbio passo move.

Ana. Questi segni d'amor serbami altrove.

Partiam, Fernando, e della vita mia

Abbi timor, se della tua n'hai poco.

Il barbaro Garzia,

(Ahimè, parmi sentirlo) in questo loco

Uccidermi saprebbe. Ah senti, è desso.

Fer. Se la morte è per te, fuggiamo adesso.

partono

SCE-

S C E N A XII.

Garzia.

Cortile.

GArzia, perchè non muore
Il Principe nemico? E che più aspetti?

Avrà Castiglia sua stimol maggiore,

Per difenderlo vivo,

Che vendicarlo estinto? Ancor gli affetti

Dell'incauta Anagilda,

Per la sua libertade armò fin'ora.

Ogn'indugio è fatal, Fernando mora.

Benchè in mezzo alle catene

Il nemico al cor fa guerra,

Nè giammai si chiude bene,

Finchè un'Urna non lo ferra. Benchè, &c.

S C E N A XIII.

Elvira dentro la Scena.

COlà vi nascondete,

E solo a' cenni miei pronti accorrete.

Oh Dio! Che sarà mai?

Disserrate trovai

Del Carcere le Porte; e quì Fernando

Non sento, e non rimiro;

E forse armato il braccio

Del ferro poco fa, che a lui gittai,

Ha tentata la fuga? Ahi, che deliro!

Come sì presto, e solo?

B z

Vi-

Vidi bagnato il suolo
Di certo sangue! Ahimè, misera, intendo,
Infelice, sei morto.

Questi vezzi in Navarra
Preparan le Donzelle ai fidi Sposi!
Vezzi cari, e pietosi,
Se l'usanza crudele, ed aborrita
La Sposa di Garzia un giorno imita.

Crudi marmi, catene spietate,
Al mio cor deli palesate
Il fratel dov'è? Che fa?
Voi tacete?
Non rispondete?
Quel silenzio, quest'orrore
Presagisce al mesto core
D'un Tiranno l'empietà. Crudi, &c.

S C E N A XIV.

Garzia, e detta.

Gar. **D**A sconosciuto armato
Posto in fuga il Custode,
Salvato il Prigionier -- Ma questi è il Moro:

Qui si cerca il Tesoro?

Elv. Fella, tu l'hai rubato.

Gar. Temerario, così?

Elv. Son disperato.

Gar. Olà.

Elv. Compagni, ardite:

Ho perduto il Tesoro, io vo' morire.

E con l'Abbattimento termina l'Atto Secondo.



A T T O TERZO

S C E N A PRIMA

Atrio.

Garzia, e Elvira condotta da' Soldati di esso, che l'in-
catenano, e altri Compagni della medesima prigioni.

Gar. **L**Ellon, sei prigioniero.

Elv. Ancor son forte,
Nè tra queste ritorte
Tanto quanto tu sei misero io sono.

Perchè, dove tu regni,
E' più d'ogni prigione orrido il Trono.

Gar. I tuoi fieri disegni

Fè vani il Ciel.

Elv. Ei delle gran vendette
Sempre è geloso, e la mia man disarmo,
Perchè togliea l'ufficio alle faette.

Gar. Quanto ardito è costui! Olà, s' inventi

Nuov' arte di tormenti,
Per rintracciar della congiura infame
L'artefice, e le trame;

Quindi poi strascinato
Da feroci Destrieri ignudo sia

Col drappello malnato,
Per far pompa maggiore
Al trionfar della vendetta mia.

Elv. (Ignuda, oh Dio.) Nò, nò, ferma Signore,
D'imparare a temer l'alma non sdegni,
Bella, e cara onestà, se tu l'insegni.
Garzia, se non trovai
Quel Tesoro, che dissi, un'altro almeno,
Che men vile non è, meco portai
Nascosto nel mio seno.

Gar. Nuov'inganni m'ordisci, e in vano aspetti
Da me novella fede.

Elv. Poco di quì lontan volgere il piede
Custodito da' tuoi sol mi permetti;
Io non spero perdono, e no'l desio;
Ma se pur d'una gemma, e questa, oh Dio,
Fra tutte l'altre gemme è la più bella,
Vuoi conservar senz'alcun'ombra il vanto,
Garzia, fa, ch'alrettanto
Sia crudel la mia morte, e non sia quella.

Gar. Grandi arcani, o miei Fati, a me coprite
Sotto enimmi sì oscuri.
Vanne: e voi lo seguite. *par. seguita da Armat;*

S C E N A II.

Garzia.

MA intanto sprigionato
Vive Fernando, e forse in van seguito
Da numeroso stuolo: Ahimè, Fernando

E'

E' potente, ed armato;
Ma mi spaventa più perchi' è tradito.
Fernando - -

S C E N A III.

*Elvira nel suo sembiante naturale,
e detto.*

Elv. **E**Ra Fernando
Quel Tesoro, o crudel, che quì perdei;
E tu la furia sei,
Che ne fosti custode, e me l'hai tolto.
Barbaro, io son' Elvira.

Gar. Oh Dio, che ascolto!

Elv. Io sono Elvira, e l'altro mio Tesoro,
Per cui salvare imploro
L'istessa tua fiera
E' il pregio d'onestade.

Gar. (E di bellezza!)

Elv. Della morte, o Garzia,
Ho il sen capace, ed or mi dà spavento,
Perch'avrebbe così la morte mia
Pel pudico mio cor qualche tormento.

Gar. Elvira, io pur potrei,
Per dar' esempio altrui giusto, e severo,
Il minacciato scempio,
(Oh Dio, dico potrei, ma non è vero.)
Potrei, come richiede,
Ma questa Reggia è d'onestade il Tempio.

To-

Togliete, olà, quei lacci. Elvira, avrai
Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
La compagna farai. *la sciolgono*

Elv. Ad Anagilda, oh Dio! Sorte rubella:
Da un rio Germano a una peggior Sorella.

*Tutto ciò, che quì rimiro,
Sia Anagilda, o pur Garzia,
Sembra furia all'alma mia,
Tutto è frode, e tradimento.
Sino l'aria, ch'io respiro
E' un veleno, o traditore,
Che da te ne passa al cuore,
Reca orrore, e dà tormento. Tutto, &c.*

S C E N A IV.

Bosco.

*Anagilda ferita nella mano, e Fernando
ancora incatenato.*

Ana. **Q**uant'è grave al mio cor quel duro laccio,
Che al fuggitivo tuo già stanco piede,
E alle speranze mie serve d'impaccio!
Oh Dio! Quì non si vede
Albergo, nè Pastor, da cui si spera
Industriosa aita,
Per discioglier quei ceppi. Ahi casto amore,
Sien difficili ancora
A scioglierti così quei del mio cuore.

Fer. E' quella piaga tua, che mi duol tanto;

Co.

Così fosse leggiera
La piaga tua come le mie catene.

Ah, non m'uccide il duolo in tante pene!

Ana. Fernando, non temer, che lieve affai
E' la mia piaga, e questa destra mia,
Che per pegno di fe ti destinai,
Al grande ufficio suo non è impedita,
Anzi meglio, che sana, il pegno sia
Della mia fe, quando è per te ferita.
Or dunque non sapesti

Da chi dipoi quest'altra Spada avesti?

Fer. Tutto ti dissi, e già, che m'è permesso
Dal luogo più sicuro, e il dì più chiaro,
Quel foglio, che all'acciaro
Avvolto cadde, io voglio aprire adesso.

Ana. Io leggerlo vorrei.

Fer. Come ti piace.

Or dimmi, cara, e chi?

Anagilda legge.

Ana. Chi ti scrisse è mendace.

Fer. Anagilda mi sgrida!

Ana. Sì, dice pur così:

Lett. *Quella, che d'Anagilda è a te più fida.*

Dimmi, dov'è costei?

Fer. Ahi, che farà?

Ana. Che la mia fe vuol'imparar da lei
Qualche cosa di più, s'ella lo fa.

Lett. *Caro Fernando mio,*

Oggi, o ti salvo, o anch'io

Vo' restar prigioniera.

B 5

Ec-

*Eccoti il ferro . Amico , il fato arrida
A quest' impresa mia . Combatti , e spera .
Quella , che d' Anagilda , è a te più fida .*

*Vanne , sì , vanne , ingrato ,
A colei , che ti sciolga
Il piede incatenato .*

Fer. Senti , lasciami dire .

Ana. Rendimi ciò , ch' è mio ; voglio partire .

Fer. Ma se

*Ana. Ma se render' a me non puoi
Rossor , Padre , Fratel , Patria tradita ,
Fernando , aspetta , e quì lo scrivi poi ,
A tanta dote aggiungo ancor la vita .
gli getta il foglio , e parte .*

S C E N A V.

Fernando .

Ferma , ascolta . Che miro ? Elvira scrisse .
Ascolta : ah fosse per un poco , oh Dio ,
Quel tuo piede tra' lacci , e non il mio .
Dolente canta il Rusignolo ,
Seco si duole la Tortorella ,
La Tigre fiera ancor si lagna ,
E l'accompagna forte Leon .
Tutti si dolgono ,
Tutti si lagnano
Per la perdita sua libertà .
Mi dolgo anch' io
Tra' lacci avvinto , e le catene ;

Che

*Che seguir l'amato bene
Il mio piede non potrà . Dolente , &c .*

S C E N A VI.

Cortile .

Garzia .

SOrella infida ; e così presto ha vinto
Un sospir di Fernando
La faconda ragion di Sancio estinto ?
Alle ceneri appresso
Del Genitore istesso
Ingiusta fiamma all' amor tuo destasti ?

S C E N A VII.

Elvira , e detto in disparte .

*Elv. P*ianto mio , che sangue sei ,
Quel crudel ti bevèrà ;
Ma Tiranno cortese è al fin Garzia ,
S' entro la Reggia sua pianger concede .
*Gar. C*angia tosto pensiero , anima mia ,
Che sì bel pianto , oh Dio , merita fede .
Piange Fernando estinto . E pur vorrei
Dileguato il suo duol , ch' in me divide
Da me l' anima mia ; ma non saprei ,
Se puote esser sì vaga allor , che ride .
*Elv. E*cco il crudel .

B 6

Gar.

Gar. S'io fui crudel giammai,
Riforma al genio tuo tutto il mio core,
Or, che nel sen tu l'hai.

Elv. Col tuo core nel sen, perfido, tanto
Non verserei di pianto;
Ma, che vuol dir Garzia?

Gar. (Senza arrossire,
A' miei Regj Imenei vorrei chiamarla;
Come le potrei dire?) Elvira amata.

Elv. Io da te fuggo, se così favelli.

Gar. Ascoltami: Fernando
Ciò disse nel morir; (ma che dis'io?)

Elv. Barbaro, ben lo sò.

Gar. (Sì, purchè resti.)

Elv. Che disse ancora in quegli estremi accenti?
Tradito io morirò:

Lo disse: e perchè ciò,
Scelerato Garzia, tu non rammenti?

Gar. Convien, che dal German non spero aita,
Perch' a' miei voti al fin' Elvira ceda,
E già morto lo creda. *da se*

Elv. Disse, Garzia crudel, Rege spergiuro:
Ma pur di tutto questo

Più rammentar non curo:

Sol vo' saper da te,

Se qualcosa di più disse di me.

Gar. Disse: Elvira diletta:

Elv. Intesi.

Gar. Ascolta:

Disse, Elvira diletta un'altra volta,

Poi

Poi replicò così:

Elvira, io ben prevedo,

Ch' a' suoi Sponsali un dì

Ti chiamerà Garzia.

Elv. E poi come seguì?

Gar. A ciò, che il Ciel destina,

Non resista il tuo core,

Scordati pur di me, farai Reina.

Elv. Io Sposa di Garzia? felice sorte!

Gar. O Garzia fortunato!

Elv. Se conforme il costume hai preparato

Per faci d' Imenco quelle di morte,

Temerario; e dovrei farti secondo

Il Soglio di Navarra? Elvira dunque

E' nata a popolar di Mostri il Mondo?

Gar. Orsù, senti, e risolvi.

Con le tue Nozze assolvi

Quella Squadra fiorita, e a te fedele,

Che teco è prigioniera.

Forse vorrai, che pera

Di vil morte, e crudele?

Or, ch' estinto è il Germano,

Ogni sperare è vano.

Se negar mi vorrai

Ciò, ch' io ti chiesi, Elvira,

Ancor tu morirai.

Pochi momenti a' tuoi consigli io dono;

O un' infame supplicio, o un Regio Trono.

Pensa, e risolvi,

Risolvi, o bella.

Qui

Quì un zeffiretto
 Prepara all'alma
 Placida calma;
 Quà un turbine ristretto
 Ne risveglia infesta
 Fiera tempesta;
 A te tocca, o saggia, e bella,
 A guidar dove ti piace
 La smarrita Navicella.
 Penfa, &c.

S C E N A VIII.

Elvira.

E Che mai vi poss'io spender di meno,
 Che sia di minor pena,
 E d'opra più spedita,
 Che accettare uno Scettro, e amar la vita?
 Ma come, Elvira? E tanta
 Poca pena è la vita
 Sotto un Tiranno ad un Tiranno accanto?
 Innocenza, Pietà, Costanza, Amore,
 Consigliate il mio core;
 Ma adulate vi prego il mio desìre,
 Consigliatemi a morire.

mi a c...
una d...
mi d'...
 Se la calma è nel tuo amore,
 Nel tuo sdegno la tempesta,
 Scelga questa
 La costante Navicella.

Di-

Disprezzar' un Soglio infido,
 Gir' incontro della morte,
 E' la gloria all'alma forte
 La più nobile, e più bella. *Se, &c.*

S C E N A IX.

Bosco.

Anagilda, e Fernando.

Ana. **Q**Uel Pastor, che ti sciolse, e che ha narrato
 A noi d'Elvira tua, d'Elvira mia
 La certa prigionia,
 Quasi tutto ha turbato
 Il piacer, che provai,
 Or, ch'incocente, e fido io ti trovai.

Fer. Ma poi della certezza
 Della sua schiavitù,
 Il timor di sua morte,
 Cara Anagilda mia, m'affligge più.
 Forse Elvira a quest'ora
 Dal tuo crudo Fratello --

Ana. Ahi, spera ancora.
 Or dunque ascolta. Antica legge, e santa,
 E da i Re di Navarra ancor giurata,
 Vuol, che nobil Donzella
 A morir condannata,
 E non che a' Regi, al Ciel' ancor rubella,
 Possa trovar ragione
 Nel ferro, e nella sorte
 Di Guerriero Campione.

Fer.

Fer. Ma, dimmi, e come questa
Legge del Regno offerverà Garzia,
Se le leggi del Cielo ancor calpesta?

Ana. La legge trasgredita
Il Franco Rege al nostro Soglio invita.

Fer. Ma se nemico, o sconosciuto fusse
Il Cavaliero poi?

Ana. Pur si concede
La difesa alla rea, e può sicuro
Nell'arringo ciascun fermare il piede.

Fer. Or dunque mi preparo
Per Elvira al cimento;
Per l'innocenza sua farò ben'io
La mia Spada efficace.

Ana. Io te'l consento;
Ma sovvenngati poi, che tu sei mio,
E seguire ti vo' nel gran cimento.

Parti, combatti, o caro,
Ma ti sovvennga almen,
Che tu porti nel sen
Un cor, ch'è mio.

Fer. Non mi seguire, o cara,
Che il timor del tuo periglio
Potria mettere in scompiglio
Il valor mio.

Ana. Parti -- nò; resta, oh Dio!
Sento interno un tal dolore,
Che mi par, che dica al core,
Che quest'è l'ultimo addio.

Fer.

Fer. Quand'io resti in Campo ucciso,
Non temer, che l'alma mia
Mai da te divisa sia.
Caro bene, Idolo mio.
Parto --

Ana. Resta --

Fer. Resterò, amato bene;
Ma --

Ana. Che?

Fer. Non conviene.

Ana. Parti dunque, amato bene.

Fer. Parto dunque, amato bene;

a 2) E ti dò l'ultimo addio.
Parti, &c.

S C E N A X.

Cortile Regio.

Garzia.

PUR mi rispose Elvira,
Che sarà mia: spesso la vita apprezza,
Quel cor, che da lontan la morte sprezza,
La teme poi se da vicin la mira.

Mi sei caro, o dolce sì,

Se di morte anco il timore

Dal bel labbro uscir ti fè.

Mi consoli ancor così,

E non sei figlio d'Amore,

Pur sai dar vita ad un Re.

Mi sei, &c.

SCE-

S C E N A XI.

*Elvira, e detto.**Gar.* **E**Lvira.*Elv.* Mio Signore.*Gar.* Mia Reina.*Elv.* Mio Re.*Gar.* Com'è cangiata! sìAnco Anagilda mia fece così. *tra se.**Elv.* Ma la bella Anagilda?*Gar.* In questo giornoTacita mosse, e sconosciuta il piede
Verso Pamplona, e ad un Torneo si crede,
Ma per breve soggiorno.*Elv.* Quanto mi duol, ch'ella non sia presente.*Gar.* Sia testimonio il Cielo.*Elv.* Il Cielo dunque

Rimiri attentamente.

Gar. Orsù, cara, bandisci

Da' lumi tuoi ogni più grave duolo.

Elv. Io già mi consolo.*Gar.* Perchè più differisci

Le gioie a questo Soglio?

Elv. E al Regno mio?*Gar.* Eccoti il core.*Elv.* Appunto il cor desio.*Gar.* Ecco in pegno di fè la mano stendo.*Elv.* La fè, che desti altrui, quella ti rendo.*mentre Gar. le porge la destra, essa carva uno Stile
per ucciderlo.*

SCE.

S C E N A XII.

*Fernando in abito Guerriero con Visiera,
che ferma il colpo, e detti.**Fer.* **F**erma, Elvira, che fai?*Elv.* **F**ortuna infida!*Gar.* Empia, così tradirmi? Olà, s'uccida.*Fer.* Ferma, Sire. *vengono Guardie.**Gar.* Non più.*Fer.* Giustizia attendo,E come quì la santa Legge vuole,
La Donzella difendo.*Gar.* Amico, e perchè mai;Doppo un gran beneficio,
Sforzando il core a divenirti ingrato,
Quest'ingiuria mi fai?*Fer.* Si lasci Elvira.*Elv.* E qual fortuna è questa?*Gar.* Temeraria richiesta!

Nò, nò.

Fer. Dunque, o Garzia,Nell'arringo per lei rivolgo il piede;
Sia tuo Campion chi vuoi.*Gar.* Questo l'arringo sia;Il Campione io farò, che non debb'io
Fidare ad altra Spada

Le mie giuste vendette, o l'amor mio.

Olà, nessun s'accotti.

tirano mano alla Spada.

SCE.

SCENA ULTIMA

Anagilda ~~amata~~, e detti.

Ana. **O**H Dio, fermate. *s'inginocchia*
Sposo, Fratel, che fate?

Qualunque il Vincitore
Fia, che di voi rimanga,
A perder toccherà sempre al mio core.
Garzia, questi è Fernando.

Fer. Io son Fernando, ed alla tua difesa *si scuopre*
Adoprai questa mano
Dal rigor de' tuoi lacci ancora offesa.

Elv. Ed ancor vive il caro mio Germano?

Fer. Garzia, contro del cor de' miei nemici
Armo per mia vendetta,
Che d'ogn' altra è più fiera, i beneficj.

Gar. Deh, magnanimo Prence,
Se l'armi tue i beneficj sono,
Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.

Fer. Perdono? Io non sò quando
Garzia m'abbia oltraggiato,
Perchè il cor di Fernando
Se n'è tosto scordato.

Gar. Anagilda, perdono: e te consegno
Questa Corona mia; offri al tuo Sposo
Col tuo amore il mio Regno.

*Si cava la Corona di testa, e la dà ad Ana-
gilda, che la prende.*

Ana.

Ana. Dunque me'l dona, e mira,
Se l'apprezzo, Garzia, quanto si dà:
Il primo dono sia, ch'abbia da me
La bellissima Elvira.

Và per metter la Corona in capo ad Elvira.

Elv. Cara Anagilda mia, te sola abbraccio,
Ma il Diadema ricuso;
Quel superbo Diadema, ove un pensiero
D'uccidermi il Fratel stette rinchiuso.

Ana. Mentre gli Astri rubelli
Col tuo, col Regno mio son già placati,
Perchè volgi turbati
Quei tuoi lumi a Garzia, che son sì belli?
Deh, se piange Garzia, a lui perdona.

Fer. Elvira, alla mia Sposa, Elvira amata,
Per questa vita mia, che m'ha serbata,
Questa mercè tu dona.

Elv. Anagilda, Fernando, arder non puote
Il casto seno mio d'altre faville,
Che di quelle, che scuote
La face di Bellona.

Gar. Almen concedi,
Ch'io ti segua nel Campo
Fido compagno, e fervo, e che risplenda
Di valore, e di fede,
E del tuo ferro, e de' tuoi lumi il lampo.

Elv. Senti, Garzia, se con sudor fedele
L'orme guerriere mie bagnar saprai,
Se la Fama farai
Più delle glorie tue per te loquace,

Che

Che de' tuoi tradimenti, Elvira giura
Svegliar per te dalla Guerriera face
Caste scintille all' amorosa arfura.

Gar. Tanto mi basta: e appunto il Campo Moro
E' di più d' un' alloro
All' Ispano valore oggi secondo.

Ana. O Elvira generosa!
O Conforte adorato.

Fer. O fida Sposa,

Gar. O Regno fortunato,

Elv. O dì giocondo.

Tutti Faccia Amor sue leggiadre vendette
Di catene, d' offese, e d' inganni.
E quattr' alme in due nodi ristrette
A dolci eterni lacci Amor condanni.
Faccia, &c.

Fine del Drama.



*Alla Scena VII. dell' Atto Primo
a c. 14. dopo il verso, che dice*

Gar. Nel Talamo vicin Fernando aspetta.

Si deve aggiugnere

Fernando, or la vedrai;
Ma sò, che all' apparir del suo semblante
Più non sarai della tua Sposa amante.